

Leviatano

Prezzolini conservatore senza illusioni

di Stefano Folli

Ha scritto Asor Rosa che Giuseppe Prezzolini è stato il precursore del giornalismo capace di persuadere: quindi un giornalismo che sa come catturare il lettore e coinvolgerlo. Nel solco prezzoliniano abbiamo dunque avuto Montanelli, Scalfari, Bocca e prima di loro Ansaldo e Longanesi. Figure diverse tra loro, testimoni non omogenei del Novecento, eppure tutti in qualche misura debitori di Prezzolini per lo stile, l'attenzione ai fatti condita di scetticismo e un pizzico di cinismo, lo spirito anti-retorico. L'eccellente biografia scritta da Gennaro Sangiuliano e ora riproposta in una nuova edizione, restituisce tutte le sfumature di un conservatore senza illusioni, uno strenuo individualista con punte anarchiche che seppe trovarsi sempre al crocevia della storia d'Italia fin dai primi anni del secolo (era nato nel 1882), attivo alla macchina da scrivere ancora a cent'anni. Impossibile infilare in una casella ideologica. Fu amico e interlocutore spesso scomodo di personaggi assai differenti tra loro: da Mussolini a Gobetti, da Croce a Gentile, da Amendola a Soffici, da Papini a innumerevoli altri. La sua rivista di impegno culturale e civile, *La Voce*, apparsa nel 1908, segnò il dibattito europeo precedente la Grande Guerra. Figlio del Risorgimento, avversario di Giolitti, sperimento di persona, in trincea, i tragici limiti della classe dirigente dell'epoca. Con i suoi scritti ispirò il primo Mussolini, lo appoggiò e poi se ne ritrasse, lasciando l'Italia per gli Stati Uniti già negli anni Venti. Non fu mai un arcicritico, orgoglioso d'essere provinciale. Al contrario, fu un intellettuale d'avanguardia, la sua cultura era aperta a tutte le espressioni del tempo. Sangiuliano fa quello che sempre deve fare un buon biografo: racconta il personaggio e al tempo stesso illumina il succedersi delle fasi storiche che ne hanno scandito la lunga vita. Fino a quella sera al Quirinale nel gennaio 1982, quando ci fu l'incontro col presidente Sandro Pertini, sotto l'occhio di Giovanni Spadolini, presidente del Consiglio e amico di Prezzolini. Due vicende umane e politiche che s'incontravano, il suggello del romanzo di un secolo.

Gennaro Sangiuliano



Gennaro Sangiuliano
Giuseppe Prezzolini
L'anarchico conservatore
Mondadori
pagg. 360
euro 18



ESSERE GENITORI

Liberate i vostri figli

I "no" che fanno comodo solo a noi e placano le nostre ansie non servono affatto a crescere. Ce lo spiega il saggio di Matteo Lancini

di Michela Marzano

«O

ggi con privazioni, limiti e divieti, sostenuti dalla favoletta che i no, soprattutto quelli che fanno comodo a noi e

placano le nostre ansie e angosce di ruolo, servono a crescere, ci vantiamo di educare, mentre in realtà chiudiamo gli occhi, non vogliamo vedere». *Sii te stesso a modo mio* è l'ultimo saggio di Matteo Lancini, psicologo, psicoterapeuta e presidente della fondazione Minotauro di Milano. Dopo il successo de *L'età tradita*, Lancini torna a parlarci degli adolescenti e delle loro fragilità in un'epoca caratterizzata, secondo lui, soprattutto dalla fragilità degli adulti. Come si fa d'altronde a sostenere e aiutare le ragazze e i ragazzi se non si è prima di tutto in grado di rendersi conto dei propri problemi? Come farlo se non si è saldi, e non si è quindi in grado di mettersi all'ascolto dei propri figli e delle proprie figlie?

Il punto di partenza di *Sii te stesso a modo mio* è una constatazione: la società contemporanea non è più quella definita da tanti come narcisistica, ormai siamo all'epoca del postnarcisismo, ossia dell'estremizzazione di sé stessi. È per questo che, secondo Matteo Lancini, non ci si limiterebbe più a chiedere ai propri figli o ai propri studenti di conformarsi alle aspettative ideali e competitive di genitori, insegnanti e adulti di riferimento, ma si chiederebbe loro di crescere secondo il mandato paradossale del *sii te stesso a modo mio*: «Una forma dissociativa che qualcuno chiama ipocrisia, ma che a mio avviso è drammaticamente inconsa-

Padri e madri chiedono alle nuove generazioni di perseguire bellezza e successo non perché guidati dagli ideali plasmati dagli adulti ma perché sarebbe quello che loro stessi vogliono

▲ L'opera

Father and Son (2016) dell'artista e illustratore italiano Mario Sughì che vive e lavora a Dublino dopo essersi formato, come umorista, sulle riviste di satira *Il Male* e *Zut*



Matteo Lancini
Sii te stesso a modo mio
Raffaello Cortina
pagg. 208
euro 14

VOTO
★★★★☆

pevole e ha conseguenze importanti sul modo di crescere e affrontare il percorso identitario di ragazze e ragazzi».

I bambini e gli adolescenti dovrebbero quindi essere liberi di diventare sé stessi, ma in quel "sé stessi", per lo psicologo milanese, non ci sarebbe altro che l'idealizzazione del sé genitoriale. Per dirla in altri termini, i padri, le madri (e più generalmente gli adulti) vorrebbero, oggi, essere riparati dai propri ragazzi e dalle proprie ragazze (indipendentemente dal fatto che si tratti di figli o alunni), senza riuscire più a vederli per ciò che sono e, peggio ancora, spacciando questa proiezione di sé come una forma di autenticità: «Famiglie sempre più affettive, che non si limitano a volere figli sempre più realizzati e competitivi in modo ideale, ma che chiedono alle nuove generazioni di dichiarare di voler perseguire bellezza e successo non perché guidati dagli ideali plasmati dagli adulti, ma perché sarebbe proprio questo che loro stessi, in primis, vogliono». Conseguenza: oggi i più giovani non sanno più chi sono, verso dove vogliono (o possono andare) e sono sempre più persi e confusi. Con l'aggravante che questo postnarcisismo non lo si ritrova solo nelle famiglie o nelle scuole, ma anche nell'intero tessuto sociale, Internet e social compresi. Per Matteo Lancini, complice anche la recente pandemia che ha messo in luce le contraddizioni e le fratture che sino ad allora si erano tenute nascoste, si sarebbe via via costruito un mondo che ha alimentato il valore di ogni persona a discapito, però, della curiosità e della capacità di capi-

re chi ci è davanti. Ecco perché sarebbero sempre più numerosi quegli adulti che, pur essendo presenti, faticano ad avvicinarsi ai bisogni dei più piccoli, cercando invece di entrare all'interno della loro mente: «Questo consente all'adulto, a sua volta abitato da fragilità, di ricevere una conferma del proprio buon operato come genitore, insegnante o qualsiasi sia il ruolo che svolge in relazione al bambino e all'adolescente. Tutto ciò, però, come se non esistesse l'altro».

Per certi aspetti, spiega Matteo Lancini, genitori e insegnanti, oggi, possono sentirsi adeguati solamente se figli e studenti sono sé stessi nel modo in cui loro lo intendono. E quindi non vedono, non ascoltano, non capiscono, non si mettono in discussione. Si limitano ad accusare il web e i social, e non si rendono conto che, ormai, Internet è il palcoscenico scelto non solo dai responsabili politici, ma anche dagli intellettuali, il luogo in cui accade ogni cosa, la vita in accade o può accadere tutto. Non servono regole rigide, spiega lo psicoterapeuta; non servono nemmeno vacui criteri di valutazione quantitativa del merito individuale. Ciò di cui hanno più bisogno i bambini e i ragazzi, per Matteo Lancini, è «essere visti per quello che sono e per quelle che sono le loro necessità evolutive all'interno del contesto che abbiamo creato». Cosa che è possibile solo nel momento in cui si prova a costruire uno spazio di ascolto, dando la possibilità ai più piccoli di parlare del proprio disagio senza che l'ansia o la fragilità adulta li costringano al silenzio.

Gennaro Sangiuliano